

TERESA GRAZIANO - LUCA RUGGIERO

DISTRUZIONE CREATIVA DELLE INFRASTRUTTURE SOCIALI URBANE NEL QUARTIERE ANTICO CORSO DI CATANIA

Premessa. – Antico Corso è un quartiere popolare di Catania, identificato spesso come area ai margini del centro storico riqualificato e turisticizzato. La descrizione del quartiere come area “periferica” rispetto ad un centro storico considerato “moderno e funzionale” non rappresenta una novità, è infatti già presente nelle narrazioni di fine Ottocento che dovevano giustificare le operazioni di sventramento e risanamento dei quartieri ritenuti insalubri e degradati. Storicamente, il quartiere è stato segnato dalla localizzazione di diverse infrastrutture sociali di cura che già dalla seconda metà del Settecento hanno determinato una sua specializzazione funzionale e condizionato profondamente le sue dinamiche evolutive (Garozzo, 2025).

Negli ultimi anni, il quartiere è al centro di un ambizioso progetto di riconversione di una struttura ospedaliera dismessa in nuovo polo multifunzionale destinato a servizi museali e alloggi per studenti che si inserisce in una serie di processi stratificati nel tempo, risalenti alla riconversione di un ex convento barocco in sede universitaria a fine anni Settanta e alla graduale studentificazione nel corso di tre decenni.

Questi due imponenti progetti (quello “storico” dell'ex convento dei Benedettini e quello in corso dell'ospedale Vittorio Emanuele), per quanto temporalmente/storicamente scollegati, rappresentano tasselli importanti per spiegare i processi di riqualificazione culturale di lungo corso che stanno ridisegnando lo spazio fisico, economico e sociale, e modificando profondamente l'identità del quartiere.

Ancorandosi al concetto di “distruzione creativa” (Harvey, 2007; Brenner, Theodore, 2002), il lavoro vuole riflettere sulle contraddizioni che vedono da una parte le dismissioni dei quattro grandi ospedali pubblici che erano presenti nel quartiere, giustificate sulla base di un processo di razionalizzazione dei servizi sanitari e di ridimensionamento della spesa pubblica; e, dall'altra, la creazione di un grande progetto di rinnovamento

urbano fondato sulla cultura che assorbe una notevole quantità di risorse pubbliche – ritenute scarse in un’epoca definita di austerità.

Adottando un approccio storico all’analisi territoriale (Kaika, Ruggiero, 2024; Graziano, Ruggiero, 2023; Kaika, Ruggiero, 2016), il lavoro non vuole solo focalizzarsi sulle trasformazioni recenti, ma ricostruire i più lenti processi di riterritorializzazione della *gentrification*, sotto forma prima di studentificazione e poi di turistificazione, che hanno interessato il quartiere, riconoscendo l’importanza di esplorare le radici storiche più profonde dei processi di ristrutturazione territoriale per comprendere a fondo le loro sfumature. Inoltre, interpretando le ristrutturazioni urbane di tipo neoliberale come processi singolari e cumulativi di lungo periodo, offre ulteriori spunti per leggere le geografie urbane del neoliberalismo come intrinsecamente variegate, differenziate e situate (Brenner, Peck, Theodore, 2010).

La ricerca si basa sull’analisi di fonti documentarie istituzionali e su interviste semi-strutturate condotte a 19 informatori-chiave¹ tra il 2023 e il 2025. Il secondo paragrafo include un’esplorazione teorica sul ruolo di musei, università e turismo nel forgiare i cambiamenti urbani in una prospettiva storica; il terzo paragrafo si concentra sull’analisi delle interviste e dei documenti, mentre l’ultimo paragrafo include la discussione e le considerazioni conclusive.

I processi di ristrutturazione urbana neoliberale: una prospettiva storica. – Negli ultimi decenni i governi urbani, autonomamente o in partnership con imprese private, hanno dato vita a grandi progetti di rinnovamento urbano come musei, università, *waterfront*, centri congressi, sale concerti, spazi espositivi ed eventi internazionali emblematici (Hamnett, Shoval, 2003; Michels, Beyes, Steyaert, 2014; Madureira, Baeten, 2016).

Questi interventi sono stati identificati come parte di una nuova politica urbana neoliberale e imprenditoriale che vede gli enti locali allontanarsi

¹ Ai fini di questo lavoro è stata utilizzata l’analisi delle interviste semi-strutturate, della durata di circa un’ora ciascuna e condotte in presenza, ai seguenti informatori-chiave: 6 Residenti/Commercianti (R_1-6); 6 Attivisti (A_1-6), che includono esponenti di movimenti ambientalisti, queer, centri occupati; 2 Giornalisti (G_1-2); 1 Architetto (AR_1); 1 Politico (P_1); 1 Funzionario comunale (F_1); 3 componenti di un Comitato Residenti (CR_1-3); 1 Ricercatrice/Docente universitaria (RD1); 1 Operatore culturale (OC_1). L’analisi documentale è stata condotta sul piano di intenti del PUG (Comune di Catania, 2024).

dalle tradizionali attività legate alla fornitura di servizi e all'assistenza sociale, e adottare un approccio più proattivo e orientato verso l'esterno e allo sviluppo economico locale (Harvey, 1989; Gonzalez, 2011; Baeten, 2012). Per tale motivo questi interventi rientrerebbero a pieno titolo nei processi neoliberali di «distruzione creativa dello spazio politico-economico» (Brenner, Theodore, 2002) dove, ad una fase di “demolizione” delle strutture socio-economiche tipiche del capitalismo fordista-keynesiano (come programmi di welfare, controllo dello stato su industrie e servizi pubblici, meccanismi redistributivi), segue una fase “creativa” di introduzione di servizi gestiti tramite regole di mercato e forme imprenditoriali di governance urbana.

Il neoliberalismo, pur tracciando percorsi di sviluppo comuni che si impongono nei diversi contesti territoriali, si presenta in modo discontinuo, variegato e regionalmente differenziato a causa delle diverse strutture istituzionali e delle diverse capacità di resistenza al cambiamento che presentano i territori (Harvey, 2007; Brenner, Peck, Theodore, 2010; Navarrete-Hernandez, Toro, 2019).

Se nelle grandi città “globali” questi processi sono consolidati da tempo, per decenni le città del Sud Europa sono state considerate intrinsecamente immuni alle ondate di neoliberalismo e a fenomeni come la gentrificazione, in virtù di una presunta refrattarietà a trasformazioni trainate dai grandi investimenti speculativi in tessuti urbani caratterizzati da legami comunitari saldi e da una certa inerzia ai cambiamenti (Pfirsch, Semi, 2016). Questa supposta specificità mediterranea, a lungo dibattuta negli studi sulla gentrificazione (Maloutas, 2018), si dissolve dinnanzi ai cambiamenti che investono numerose città a partire dagli anni Novanta, per effetto dell'europeizzazione delle politiche urbane, e soprattutto dagli anni Duemila, quando un intreccio di fattori – incluse nuove pratiche di mobilità e il regime di austerità post recessione – lasciano emergere la turistificazione come principale agente neoliberale di trasformazione dei centri storici (Cocola-Gant, López-Gay, 2020), particolarmente amplificata dall'esplosione del fenomeno Airbnb (Bei, Celata, 2023; Smigiel, 2024), che si interseca con altre declinazioni della gentrificazione, come la studentificazione. A ben vedere, però, questi cambiamenti si inseriscono in un mosaico più complesso che trae origine da una serie di trasformazioni stratificate nel tempo, come ricordano Verlaan e Hochstenbach (2022). Se gli Autori riannodano la loro linea del tempo

fino a fine Ottocento in certi contesti urbani, come Vienna e Amsterdam, segnati dai cambiamenti indotti dall'industrializzazione, nelle città del Sud Europa la prospettiva storica si aggancia a processi e dinamiche che si delineano dopo la Seconda guerra mondiale, per effetto della graduale – seppur tardiva rispetto al mondo anglosassone – terziarizzazione dei centri storici in ottica postindustriale.

Musei, università, turismo. – Una consistente parte della letteratura scientifica si è concentrata sui regimi di governance multilivello che caratterizzano grandi progetti di trasformazione urbana volti a riorientare l'intervento statale e a farlo confluire verso infrastrutture che finanziano, sovvenzionano o promuovono nuove forme di accumulazione di capitale (Swyngedouw, Moulaert, Rodriguez, 2002; Taşan-Kok, 2010).

Un'attenzione minore è stata riservata invece all'analisi degli usi e degli utenti dei grandi progetti (Madureira, Baeten, 2016). Questa dimensione è particolarmente importante per spiegare alcuni aspetti controversi legati al loro inserimento all'interno dei contesti urbani. In particolare, per spiegare i fenomeni di esclusione, polarizzazione e disgregazione sociale che sono legati alla loro realizzazione. In molti casi i grandi progetti di sviluppo urbano corrispondono ad operazioni di marketing territoriale intrinsecamente selettive che individuano target esterni al centro urbano come turisti, investitori, membri della classe creativa, élite economiche transnazionali. Lo spazio urbano viene dunque riconfigurato sulla base dei bisogni e delle esigenze di questi nuovi "clienti" esterni, a scapito dei bisogni reali e più urgenti della comunità degli abitanti meno abbienti (Dupont, 2011; Apostolopoulou, Liodaki, 2025; Hassink e altri, 2025).

A partire dall'ormai celebre caso Guggenheim a Bilbao - che si dice abbia giocato un ruolo di primo piano nel rinnovamento dell'immagine della città, incrementando il turismo e stimolando la crescita economica - la strategia di sviluppo di alcune governance urbane imprenditoriali è stata quella di investire in nuovi musei e centri culturali (García, 2004; Miles, Paddison, 2005; Michels, Beyes, Steyaert, 2014). Tuttavia, se si accetta che il museo Guggenheim sia riuscito a creare un vantaggio competitivo per Bilbao, bisogna tener conto del fatto che rari sono i casi di successo nelle città che hanno tentato di replicare l'esperienza (Grodach, 2008).

Tipicamente localizzati nelle aree centrali della città e ospitati all'interno di edifici progettati da studi di architettura di fama internazionale, i nuovi

musei sono stati ribattezzati anche come «nuove cattedrali» (Jencks, Wolfe, 2016) o «icone architettoniche» (Michels, Beyes, Steyaert, 2014, p. 9) delle città creative. Innegabile è anche il loro legame con le politiche imprenditoriali urbane, sottolineato dall'enfasi posta sull'effetto "spettacolo" che queste nuove infrastrutture sono chiamate a generare e sul ruolo di promotori di immagini e rappresentazioni positive e attrattive (Gonzalez, 2004; Michels, Beyes, Steyaert, 2014). In questa ottica, le architetture "spettacolari" che ospitano i nuovi musei divengono altrettanto, se non più importanti, delle collezioni o degli allestimenti presenti al loro interno (Hamnett, Shoval, 2003).

Le politiche per la creazione di nuovi musei e spazi espositivi sono state ampiamente criticate per aver generato servizi culturali poco vicini ai bisogni delle comunità degli abitanti, aver represso forme di creatività urbana alternative e sovversive, e innescato processi di gentrification ed esclusione sociale (Ponzini, Rossi, 2010; Mould, 2015; Graziano, Ruggiero, 2018; Brokalaki, Comunian, 2021).

Più recentemente, a partire dalla crisi finanziaria del 2008 e dalla diffusione delle cosiddette politiche di austerità di restrizione della spesa pubblica, i megaprogetti urbani sono stati ridefiniti, quasi ironicamente, come "infrastrutture dell'austerità" (Sol, 2019; Apostolopoulou, Liodaki, 2025; Whiteside, 2016). Il termine è utilizzato infatti per sottolineare le paradossali contraddizioni legate ad una nuova forma di «urbanizzazione dell'austerità» (Peck, 2012, p. 626) che privilegia investimenti in grandi progetti di sviluppo urbano per rendere le città più attrattive e competitive e indurre processi di *gentrification e turistification*, a scapito di infrastrutture urbane essenziali e necessarie alla riproduzione sociale (Donald e altri, 2014; Dalakoglou, 2016).

Nonostante i processi di trasformazione urbana che rientrano nell'alveo della gentrificazione siano esito di intrecci tra fattori, scale e attori differenti (Skaburskis, Moos, 2008), molti studi si sono concentrati su dimensioni specifiche del fenomeno, enucleando categorie peculiari di *gentrifier* – come gli studenti – ed esplorando il loro impatto in termini di flussi, funzioni e pratiche urbane.

Più che sulle «università urbane», Addie (2017) evidenzia la necessità di spostare il focus sulle «università nelle società urbane», per sottolineare il loro ruolo attivo nel plasmare nuove funzioni e forme delle città in qualità di attori economico-politici che, pur "producendo" conoscenza, concorrono

nondimeno a forgiare e riconfigurare gli spazi dell'urbano come veri e propri attori del mercato immobiliare, influenzando sulle funzioni e sugli immaginari dei quartieri in cui insistono. Oltre all'impatto positivo in termini di circolazione della conoscenza e dei processi di innovazione (Lazzeroni, Piccaluga, 2015), l'apertura di una sede universitaria si traduce in una serie di politiche dell'urbano funzionali a rendere più attrattive – e più sicure – le aree circostanti, con l'obiettivo non solo di garantire livelli di benessere agli studenti attuali, ma di attrarne di nuovi con strumenti di vero e proprio marketing, in uno scenario di competitività transnazionale in cui le università agiscono da ingranaggi di un sistema neoliberale globale (Perry, Wiewel, 2005; Scott, Harding, 2007; Addie, Keil, Olds, 2015). Oltre agli effetti riconducibili alle forme di gentrificazione classica, che si ricollega al loro ruolo da sviluppatori immobiliari e, dunque, catalizzatrici di regimi di crescita (Bose, 2015), le università alimentano processi di trasformazione più specifici: la *studentification* (Smith, 2005), intesa come flusso di studenti in uno o più quartieri rientranti nell'orbita della sede universitaria, con gli effetti correlati di cambiamenti culturali, socio-economici e di pratiche spazio-temporali legate alla nuova offerta commerciale (Breznitz, Feldman, 2012); e la *youthification* (Moos, 2016), che si riferisce alla crescente concentrazione di giovani adulti in porzioni di tessuto urbano per una combinazione di fattori quali l'offerta di intrattenimento. Le geografie esclusive ed escludenti che ne derivano (Fincher, Shaw, 2009) sono ulteriormente amplificate dalla recente proliferazione di studentati *luxury* gestiti da privati, dotati di spazi, funzioni e servizi di alta gamma (sicurezza, palestre, piscine etc.) che, secondo Hubbard (2009), si allineano ai criteri segregativi delle *gated communities*.

L'intersecarsi di forme di mobilità temporanee, come quelle studentesche, con quelle variegata legate alla fruizione turistica – dai nomadi digitali al turismo di massa – diventa ancor più evidente nelle città del Sud Europa, dove il turismo risulta uno dei motori principali delle trasformazioni urbane (Cocola-Gant, López-Gay, 2020; Jover, Diaz-Parra, 2019). In particolare, all'indomani della crisi del 2007-09 e alle connesse politiche di austerità che hanno accelerato la fagocitazione degli spazi pubblici urbani da parte di attività turistiche (Annunziata, Lees, 2016) in economie urbane periferiche, la turistificazione si interseca, più che sostituirsi, con forme variegata di gentrificazione (López-Gay e altri, 2020). Negli ultimi anni, il processo è alimentato per gran parte dalla

proliferazione di Airbnb, anche in città e quartieri fuori dai circuiti turistici consolidati (Smigiel, 2024), da cui vengono estromessi residenti storici e persino gli stessi studenti, prima “accusati” di essere motori di gentrificazione.

Il caso dell'Antico Corso: un'analisi di long durée. – Quartiere popolare di Catania sorto all'indomani della ricostruzione post-terremoto del 1693, per anni ai margini dei circuiti turistici consolidati, Antico Corso ospita sin dal Settecento infrastrutture sociali di cura per la riproduzione sociale, rilevanti per la comunità degli abitanti sia in termini simbolici sia di contributo alla vitalità economica del quartiere (Garozzo, 2025; Luke, Kaika, 2019; Katz, 2001; Mitchell, Marston, Katz, 2023; Bakker, 2007; Cantale, 2023).

Tra queste, l'ospedale Vittorio Emanuele è sicuramente la struttura ospedaliera più grande e più importante. Inaugurata nel 1887, rappresenta il primo esempio di grande ospedale della città, all'epoca all'avanguardia poiché dotato di reparti specializzati e sale operatorie che le altre strutture non possedevano e per questo identificato spesso come struttura simbolo della sanità pubblica siciliana, ma anche del processo di modernizzazione della città. All'interno della stessa area insiste sin dal Settecento un altro ospedale, il Santo Bambino, poi ampliato nel secondo dopoguerra, quando viene realizzata anche una terza struttura di cura, il Santa Marta e Villermosa, per effetto di parziali sventramenti del tessuto edilizio più povero che, come ricorda Mannino (2011, p. 68), non arginano la marginalità ma aumentano le contraddizioni «tra edifici moderni e case dirute («misere e anguste topaie», come affermava l'Amministrazione), tra funzioni universitarie, ospedaliere e scolastiche da un lato e forti identità locali dall'altro».

Alla fine degli anni Settanta del Novecento, infatti, si avvia la riconversione del Monastero dei Benedettini, fondato nel 1558 sulla collina di Montevergine e ricostruito dopo il devastante terremoto del 1693 in stile barocco. Espropriato nel 1866 e divenuto proprietà del Demanio Regio, viene ceduto al Municipio catanese per scopi di pubblica utilità, ovvero difesa e istruzione: trasformato in sede di caserme, istituti scolastici e pure in abitazioni civili, nel 1977 viene donato all'Università di Catania che lo destina a sede dell'allora facoltà di Lettere e Filosofia. La riconversione, che prevede anche la realizzazione di nuovi spazi integrati alla fabbrica settecentesca, procede tra lungaggini burocratiche e intoppi fino ai primi anni Duemila, affidata all'ufficio tecnico dell'Ateneo e al noto

architetto Giancarlo de Carlo, a cui viene dato l'incarico di riconvertire a spazi universitari anche altri edifici del quartiere con l'obiettivo, nelle intenzioni del progettista, non solo di produrre «effetti oggettivi della destinazione universitaria», ma anche di «coinvolgere il suo intorno urbano con una qualità adatta a sollecitarlo a intraprendere altre ristrutturazioni spontanee e diffuse» (Cantale, Leonardi, 2017, p. 103). Il Monastero si trasforma in una nuova polarità che attrae nuovi flussi, funzioni economiche e pratiche di utilizzo del quartiere, nel quale gradualmente gli studenti cominciano a stabilirsi. A partire da fine anni Duemila si avvia una nuova fase, con l'inizio delle attività di “Officine Culturali”, oggi cooperativa di innovazione sociale formata da ex studenti, a cui l'Università affida la gestione delle attività turistico-culturali nell'ambito di un protocollo di intesa, sommando alla vocazione educativa quella culturale-turistica.

Quanto all'ospedale Vittorio Emanuele, nel 2019, dopo una graduale dismissione di alcune delle sue funzioni, si interrompe definitivamente la sua attività e la maggior parte dei suoi reparti viene trasferita al nuovo ospedale San Marco, situato nel quartiere periferico di Librino a circa sei chilometri dall'Antico Corso. In contemporanea, vengono dismesse anche le altre tre importanti strutture ospedaliere che avevano fortemente caratterizzato il quartiere: gli ospedali Ferrarotto, Santo Bambino e Santa Marta.

Il grande progetto di riconversione del Vittorio Emanuele in polo museale è destinato a giocare un ruolo fondamentale nei processi di trasformazione. Il nuovo polo, che includerà al suo interno il museo dell'Etna, l'Accademia di Belle Arti, spazi espositivi ed alloggi per studenti, punta infatti al rafforzamento della ricettività delle componenti turistiche e studentesche che sono già presenti all'interno del quartiere o che lo attraversano.

Le narrazioni dal e sul quartiere. – Dalle interviste emerge una visione contraddittoria della presenza dell'Università nel quartiere: da un lato, la sua tangibilità materiale legata all'edificato viene identificata in termini di materialità di «spazi occupati» (CR2) come «un agente superfetatore che sparpaglia funzioni» (AR1), «presenza immobiliare» (CR1) e «agente speculatore» (A5); dall'altro, in relazione alle nuove funzioni socio-culturali, l'Università è percepita da tutti gli intervistati un'enclave autoriferita che non si è connessa veramente con il tessuto socio-economico locale (A3, G1) e

addirittura «non ha cambiato antropologicamente il quartiere» (A2) per la natura temporanea delle pratiche di attraversamento messe in atto dagli studenti. Questi ultimi sono percepiti in modo differente in base alla fase storica considerata: responsabili dell'estromissione dei residenti storici per alcuni (A4, G2), per altri (A3) insediatisi nelle case già lasciate vuote dai residenti, e infine non realmente connessi con le attività e la comunità del quartiere, in particolare nella prima fase (RD1). Il cambiamento innescato dall'Università è percepito come molto lento, e non necessariamente in termini negativi perché foriero di legalità e sicurezza in un quartiere ad alto tasso di criminalità (RD1, CR1).

La stessa valutazione emerge in relazione al più recente fenomeno della turistificazione: «il turismo conviene agli abitanti del quartiere che ci guadagnano forse di più ad aprire una trattoria e farli mangiare [i turisti, ndA] piuttosto che scippargli la macchina fotografica» (OC1). Sebbene l'inserimento del quartiere nei circuiti turistici, attraverso il Monastero, sia imputabile alle attività di Officine Culturali («prima il Monastero non compariva nella mappa turistica ufficiale, c'era una X al suo posto», RD1, OP1), l'avanzata del fronte turistico è più recente, in linea con certi fenomeni di turismo *off-the-beaten-track* (OP1) e con processi ubiquitari sovra-locali (A1, A3).

Sebbene da alcuni non sia considerato così rilevante, in termini di estensione, come in altri quartieri (A1), il «turismo è più pericoloso dell'Università» in termini di rischio di estromissione simbolico-materiale, perché incide sull'abitabilità in modo più evidente (A3, A5, A6), immettendo sul mercato della locazione turistica proprietà di tipologia edilizia "minore": «ormai ci sono appartamenti anche miserabili, che prima erano considerate come categoria catastale ultra-popolari, cioè seminterrati, bassi, che fuori hanno la cassetta con il codice e la chiave» (A6). Eppure, anche questa "avanzata" del fronte turistico è sfumata e contraddittoria: secondo F1, «i prezzi sono rimasti stabili, molte case sono lasciate vuote», visione condivisa anche da CR1 («Qui c'è uno svuotamento del quartiere, nel mio palazzo non ci abita nessuno tranne un'altra persona, Gli appartamenti sono chiusi, qualcuno affittato a studenti»). Per un residente, invece, «prima erano tutti studenti anche i residenti, ora sono tutti B&B. Tutto pieno: anche un buco, un garage, lo trasformano in B&B. Prima erano tutte famiglie. Ora solo quell'edificio lì ci sono studenti, ma prima tutti i palazzi erano pieni di studenti. I

proprietari hanno cambiato da affitti a studenti a B&B. Ora i turisti sono dappertutto, anche nei posti dove avevamo paura ad andare» (R1). Per la proprietaria di un bar, «qua si lavora solo coi turisti, almeno 80% turisti tutto l'anno» (R2).

Eppure, pur riconoscendone il vantaggio economico, alcuni lamentano che «Il turismo è giusto ma i turisti cosa ci lasciano a noi?? La mia terra è diventata usa e getta, tutto consumismo. Anche l'affitto: non c'è affitto per noi, ce ne dobbiamo scappare» (R6). Anche rispetto al progetto di riconversione museale emergono perplessità («Ospedali chiusi, quasi un quarto dei commercianti catanesi persi. Mezzo commercio distrutto. C'è un po' di turismo, ma io è una vita che frequento qui e c'era tanta gente: venivano da tutte le parti, lavoravano tutti», R4) e senso d'estraneità («ero più contento con una casa per i poveri o per gli studenti. Ma museo, cosa ci facciamo? Chi è del quartiere che va al museo?», R3).

Al contrario, i documenti ufficiali e gli esponenti della pubblica amministrazione ribadiscono la “funzione imprenditoriale” del nuovo museo per la riqualificazione sociale ed economica del quartiere

L'Atto di indirizzo del Piano Urbanistico Generale (PUG), approvato dalla Giunta Comunale il 2 ottobre 2024 (Comune di Catania, 2024), afferma per esempio che «Il recupero del padiglione centrale dell'ex Ospedale Vittorio Emanuele, destinato ad ospitare il Museo dell'Etna, può svolgere un'importante funzione di traino per ulteriori interventi» (Comune di Catania, 2024, p. 145). Il documento sottolinea inoltre la necessità di «trovare la maniera più adatta affinché questo intervento possa riversare effetti positivi sul complesso ambito urbano circostante, fortemente degradato, e ne possa stimolare il recupero» (*ibidem*, p. 146), selezionando anche nuove destinazioni d'uso che possano essere «appetibili sul mercato per stimolare l'interesse di capitali privati» (*ibidem*).

La retorica del quartiere degradato che sarà “salvato” dal museo è presente anche nei discorsi degli amministratori urbani. In un'intervista per *La Sicilia* (Aglieri Rinella, 2023), per esempio, il sindaco di Catania afferma che il museo dell'Etna rappresenta «un'occasione di rigenerazione urbana [...] in una zona che è stata per troppo tempo emarginata e causa di emarginazione».

Nello stesso documento di programmazione (Comune di Catania, 2024) si prende coscienza dei limiti dell'*overtourism* nelle aree del centro storico della città ma, piuttosto che cercare di porre un freno individuando

degli strumenti di regolazione, si intende allargare la presenza dei turisti ad altre aree per ridurre il carico sul centro storico. Il quartiere Antico Corso viene così identificato come area verso cui fare convergere i flussi turistici e il museo definito come «nuova polarità che dovrà contaminare i contesti urbani in un processo di reazioni positive a catena» (*ibidem*, p. 146) in modo da «perseguire il duplice obbiettivo di ampliare l'offerta culturale e turistica oggi eccessivamente concentrata nel centro storico e di dotare una zona attualmente marginale dei servizi per la comunità insediata e del verde» (*ibidem*).

Quale sarà il rapporto della nuova struttura museale con il quartiere e con i suoi abitanti non viene precisato nel documento di indirizzo. Tuttavia, il quartiere Antico Corso non ci pone di fronte solo ad una “distruzione creativa” che vede la sostituzione fra infrastrutture sociali caratterizzate da usi e utenti differenti. Nel caso dell'Antico Corso siamo piuttosto di fronte a uno strutturale e persistente disinvestimento in infrastrutture pubbliche essenziali e necessarie alla riproduzione sociale, non solo di cura, e a processi di gentrification/sostituzione sociale che sono cominciati nei decenni precedenti alla chiusura degli ospedali.

Al di là delle infrastrutture sanitarie, il quartiere è caratterizzato infatti da una mancanza di investimenti in infrastrutture di base come scuole, asili nido, centri di aggregazione, spazi verdi, spazi per lo sport e servizi sociali (come i Sert) che possano intercettare il disagio giovanile: «nel quartiere, se da una parte si investe in servizi per l'Università, dall'altra si registra la chiusura di sedi scolastiche» (A6).

Discussione e considerazioni conclusive. – Negli ultimi venti anni una trama complessa e stratificata di trasformazioni ha investito il quartiere Antico Corso: le piccole attività al dettaglio hanno lasciato il posto, in prossimità del Monastero dei Benedettini, a luoghi di consumo di cibo e bevande, in cui la tipicità locale si declina in termini esotici ammiccando a una clientela cosmopolita; alla popolazione studentesca, ormai percepita come endemica, si affianca e in alcuni casi si sostituisce quella turistica; e, in prossimità delle strutture ospedaliere dismesse, la crescente desertificazione commerciale alimenta oggi una sorta di dimensione interstiziale di attesa per il futuro. Un futuro che, nell'ottica degli attori istituzionali, prevede un orientamento spiccato verso l'offerta culturale e turistica considerata da alcuni intervistati come una nuova opportunità che può portare nuove persone, investimenti,

lavoro e sicurezza, da altri come rischio di snaturamento del quartiere.

In un'ottica di lungo corso, il recupero del Monastero, nonostante i proclami dei suoi promotori, tra cui lo storico Giuseppe Giarrizzo, non si è inserito in un progetto più ampio di presa in carico delle questioni sociali profonde del quartiere, ergendosi come una torre eburnea invalicabile, la cui soglia, simbolicamente inaccessibile, molti residenti non hanno mai valicato. Sebbene la sua presenza sia percepita da alcuni residenti come un presidio di legalità e sicurezza che argina la vasta economia informale e illegale locale, le trasformazioni innescate non sono giudicate così rilevanti come quelle attribuibili – seppur ancora in fase embrionale - alla turistificazione.

L'attuale progetto di riconversione funzionale in polo museale, dunque, va inserito in queste dinamiche di trasformazione stratificate nel tempo ed è interpretabile attraverso le categorie concettuali di comunità locale, abitabilità e riproduzione sociale (*cf.* intro).

Se la composizione della comunità locale risulta più variegata perché alla connotazione “popolare” si somma la presenza degli studenti, ormai radicati nel territorio seppur spesso con poche connessioni con la comunità originaria, la dimensione dell'abitabilità è ancor più articolata, perché, contrariamente ad alcune posture critiche sulla turistificazione, per alcuni intervistati l'attività turistica può al contrario garantire nuove condizioni dell'abitare legate a una maggiore presenza di flussi e sicurezza percepita, oltre che come opportunità di reddito.

Sicuramente la questione della riproducibilità sociale risulta cruciale, più legata a un'idea di diritto al quartiere che sembra essere messo in questione dagli smantellamenti degli ospedali, che alla presenza dell'Università – ormai metabolizzata – e persino del turismo.

In generale, il caso del quartiere Antico Corso rappresenta un esempio emblematico in cui si fondono politiche di austerità e nuove politiche urbane neoliberiste fondate sulla proposizione di grandi progetti di rinnovo urbano. La sostituzione fra infrastrutture sociali può essere inserita tra i meccanismi di «distruzione creativa dello spazio economico-politico» descritti da Brenner e Theodore (2002, p. 349) per spiegare la riproduzione del neoliberalismo nei diversi contesti territoriali.

È possibile, infatti, individuare una fase di “distruzione” di importanti infrastrutture di cura essenziali dal punto di vista della riproduzione sociale e simboliche di una fase dello sviluppo capitalistico basato sull'impegno del settore pubblico nella offerta di servizi di welfare. E, conseguentemente a

questa, una fase “creativa” di sostituzione delle infrastrutture sanitarie con una struttura museale che viene identificata, in una logica di tipo imprenditoriale, come strumento in grado di promuovere il rinnovo del quartiere, attrarre turisti e investitori e accrescere il capitale simbolico e creativo della città (Florida, 2004; Vanolo, 2008; Koutsari, Demertzi, 2020). Questi processi, che rispondono a una logica economica *trickle down*, tipicamente neoliberale, sono ritenuti automaticamente positivi dagli attori istituzionali, perché capaci di generare benefici per tutte le componenti sociali del quartiere e della città, e pure da alcuni residenti, che – a fronte di chi, invece, assume una postura critica – intravedono opportunità di legalità e occupazione in un contesto gravato da deprivazioni multiple, lasciando emergere visioni contraddittorie sulle forme variegate della territorializzazione del neoliberismo alla scala locale.

BIBLIOGRAFIA

- ADDIE J.P., “From the urban university to universities in urban society”, *Regional Studies*, 2017, 51, 7, pp. 1089-1099.
- ADDIE J.P., KEIL R., OLDS K., “Beyond town and gown: universities, territoriality and the mobilization of new urban structures in Canada”, *Territory, Politics, Governance*, 2015, 3, 1, pp. 27-50.
- AGLIERI RINELLA F., “Ecco il Museo dell’Etna, come sarà e che cosa si potrà vedere”, *La Sicilia*, 17 novembre 2023 (<https://www.lasicilia.it/gallery/catania/1958555/ecco-il-museo-dell-etna-come-sara-e-che-cosa-si-potra-vedere.html>).
- ANNUNZIATA S., LEES L., “Resisting ‘austerity gentrification’ and displacement in Southern Europe”, *Sociological Research Online*, 2016, 21, 3, pp. 148-155.
- APOSTOLOPOULOU E., LIODAKI D., “Austerity infrastructure, gentrification, and spatial violence: a ceaseless battle over urban space in Exarcheia neighbourhood”, *Antipode*, 2025, 57, 1, pp. 5-30.
- BAETEN G., “Normalising neoliberal planning: the case of Malmö, Sweden”, in GUY B., TUNA T.-K., BAETEN G. (a cura di), *Contradictions of neoliberal planning*, Springer, Berlino, 2012, pp. 21-42.
- BAKKER I., “Social reproduction and the constitution of a gendered

- political economy”, *New Political Economy*, 2007, 12, 4, pp. 541-556.
- BEI G., CELATA F., “Challenges and effects of short-term rentals regulation. A counterfactual assessment of European cities”, *Annals of Tourism Research*, 2023, 101, 103605.
- BOSE S., “Universities and the redevelopment politics of the neoliberal city”, *Urban Studies*, 2015, 52, 14, pp. 2616-2632.
- BRENNER N., PECK J., THEODORE N., “Variegated neoliberalization: geographies, modalities, pathways”, *Global Networks*, 2010, 10, 2, pp. 182-222.
- BRENNER N., THEODORE N., “Cities and the geographies of ‘actually existing neoliberalism’”, *Antipode*, 2002, 34, 3, pp. 349-379.
- BREZNITZ S.M., FELDMAN M.P., “The engaged university”, *Journal of Technology Transfer*, 2012, 37, pp. 139-157.
- BROKALAKI Z., COMUNIAN R., “Beyond the hype”, *City*, 2021, 25, 3-4, pp. 396-418.
- CANTALE C., LEONARDI A. (a cura di), *La gentilezza e la rabbia - 105 lettere di Giancarlo De Carlo sul recupero del Monastero di san Nicola l’Arena*, Catania, Edizioni L’Agora, 2017.
- COCOLA-GANT A., LÓPEZ-GAY A., “Transnational gentrification, tourism and the formation of ‘foreign only’ enclaves in Barcelona”, *Urban Studies*, 2020, 57, 15, pp. 3025-3043.
- COMUNE DI CATANIA, *Atto di indirizzo del Piano Urbanistico Generale (PUG)*, Catania, 2024.
- DALAKOGLU D., “Infrastructural gap”, *City*, 2016, 20, 6, pp. 822-831.
- DONALD B. E ALTRI, “Austerity in the city: economic crisis and urban service decline?”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 2014, 7, 1, pp. 3-15.
- DUPONT V.D.N., “The dream of Delhi as a global city”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 2011, 35, 3, pp. 533-554.
- FINCHER R., SHAW K., “The unintended segregation of transnational students in central Melbourne”, *Environment and Planning A*, 2009, 41, pp. 1884-1902.
- FLORIDA R., *Cities and the creative class*, New York, Routledge, 2004.
- GARCÍA B., “Cultural policy and urban regeneration in Western European cities: lessons from experience, prospects for the future”, *Local Economy*, 2004, 19, 4, pp. 312-326.
- GAROZZO E., *Neoliberalismo urbano, infrastrutture sociali contese e pratiche di cura. Il caso del quartiere Antico Corso di Catania*, Tesi di dottorato, Università di

Catania, 2025.

- GONZALEZ S., "The role of the Guggenheim Bilbao Museum in the development of urban entrepreneurial practices in Bilbao", *International Journal of Iberian Studies*, 2004, 16, pp. 177-189.
- GONZALEZ S., "Neoliberal urbanism in Europe", in PIKE A., RODRIGUEZ-POSE A., TOMANEY J. (a cura di), *Handbook of local and regional development*, London, Routledge, 2011, pp. 460-469.
- GRAZIANO T., RUGGIERO L., "Cultura bene comune? Strategie di resistenza e riappropriazione dal basso in una città mediterranea", *ACME*, 2018, 7, 2, pp. 292-324.
- GRAZIANO T., RUGGIERO L., "From periphery to growth pole (and back again?): late industrialism, smart strategies and tourism in south-eastern Sicily", *Regional Studies, Regional Science*, 2023, 10, 1, pp. 89-105.
- GRODACH C., "Museums as urban catalysts: the role of urban design in flagship cultural development", *Journal of Urban Design*, 2008, 13, 2, pp. 195-212.
- HAMNETT C., SHOVAL N., "Museums as flagships of urban development", *Cities and visitors*, 2003, pp. 219-236.
- HARVEY D., "From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism", *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 1989, 71, 1, pp. 3-17.
- HARVEY D., "Neoliberalism as creative destruction", *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 2007, 610, 1, pp. 21-44.
- HASSINK R., KOGLER D.F., PONZINI D., REN X., "The symbolic value of megaprojects in urban and regional development", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 2025, 18, 2, pp. 255-263.
- HUBBARD P., "Geographies of studentification and purpose-built student accommodation: leading separate lives?", *Environment and Planning A*, 2009, 41, pp. 1903-1923.
- JENCKS C., WOLFE T., *Musei. Le nuove cattedrali*, Milano, Medusa Edizioni, 2016.
- JOVER J., DÍAZ-PARRA I., "Gentrification, transnational gentrification and touristification in Seville, Spain", *Urban Studies*, 2019, 57, 15, pp. 3044-3059.
- KAIKA M., RUGGIERO L., "Land financialization as a 'lived' process: the transformation of Milan's Bicocca by Pirelli", *European Urban and Regional Studies*, 2016, 23, 1, pp. 3-22.
- KAIKA M., RUGGIERO L., *Class meet land. The embodied history of land*

- financialization*, Oakland (CA), University of California Press, 2025.
- KATZ, C., “Vagabond capitalism and the necessity of social reproduction”, *Antipode*, 2001, 33, 4, pp. 709-728.
- KOUTSARI M., DEMERTZI A., “The symbolic economy of cities – new shapes of work and networking: the role of traditional and emerging clusters of creativity in the Athenian public space”, *The Greek Review of Social Research*, 2020, 153, pp. 111-139.
- LAZZERONI M., PICCALUGA A., “Beyond ‘town and gown’: the role of the university in small and medium-sized cities”, *Industry & Higher Education*, 2015, 29, 1, pp. 11-23.
- LÓPEZ-GAY A., COCOLA-GANT A., RUSSO A. P., “Urban tourism and population change: Gentrification in the age of mobilities”, *Population, Space and Place*, 2020, 27, 1, pp. 1-17.
- LUKE N., KAIKA M., “Ripping the heart out of Ancoats: collective action to defend infrastructures of social reproduction against gentrification”, *Antipode*, 2019, 51, 2, pp. 579-600.
- MADUREIRA A.M., BAETEN G., “By invitation only: uses and users of the ‘entrepreneurial city’”, *International Planning Studies*, 2016, 21, 4, pp. 362-376.
- MALOUTAS T., “Travelling concepts and universal particularism: a reappraisal of gentrification’s global reach”, *European Urban and Regional Studies*, 2018, 25, 3, pp. 250-265.
- MANNINO F., *Genesi di periferie storiche tra retaggi e paesaggi nella Catania del XIX-XX secolo*, Tesi di dottorato di ricerca in Filosofia e Storia delle idee, XXIII ciclo, Università di Catania, 2011.
- MICHELS C., BEYES T., STEYAERT C., “Another new museum? Imagining the space of art in the creative city”, *Scandinavian Journal of Public Administration*, 2014, 18, pp. 9-28.
- MILES S., PADDISON R., “Introduction: the rise and rise of culture-led urban regeneration”, *Urban Studies*, 2005, 42, 5-6, pp. 833-839.
- MITCHELL K., MARSTON S.A., KATZ C., “Life’s work: an introduction, review and critique”, *Antipode*, 2003, 35, 3, pp. 415-442.
- MOOS M., “From gentrification to youthification? The increasing importance of young age in delineating high-density living”, *Urban Studies*, 2016, 53, 14, pp. 2903-2920.
- MOOS M., REVINGTON N., WILKIN T., ANDREY J., “The knowledge economy city: gentrification, studentification and youthification, and their connections to universities”, *Urban Studies*, 2019, 56, 6, pp. 1075-1092.

- MOULD O., *Urban subversion and the creative city*, London, Routledge, 2015.
- NAVARRETE-HERNANDEZ P., TORO F., “Urban systems of accumulation: half a century of Chilean neoliberal urban policies”, *Antipode*, 2019, 51, 3, pp. 899-926.
- PECK J., “Austerity urbanism”, *City*, 2012, 16, 6, pp. 626-655.
- PERRY D.C., WIEWEL W. (a cura di), *The University as Urban Developer: Case Studies and Analysis*, Armonk, NY, M.E. Sharpe, 2005.
- PFIRSCH T., SEMI G., “Segregation in the cities of the European Mediterranean”, *Méditerranée*, 2016, 127, pp. 15-23.
- PONZINI D., ROSSI U., “Becoming a creative city: the entrepreneurial mayor, network politics and the promise of an urban renaissance”, *Urban Studies*, 2010, 47, 5, pp. 1037-1057.
- SCOTT A., HARDING A., “Introduction: Universities, ‘relevance’ and scale”, in HARDING A. E ALTRI (a cura di), *Bright Satanic Mills: Universities, Regional Development and the Knowledge Economy*, Aldershot, UK, Ashgate, 2007, pp. 1-22.
- SKABURSKIS A., MOOS M., “The redistribution of residential property values in Montreal, Toronto and Vancouver: examining neoclassical and Marxist views on changing investment patterns”, *Environment and Planning A*, 2008, 40, 4, pp. 905-927.
- SMIGIEL C., “Touristification, rent gap and the local political economy of Airbnb in Salzburg (Austria)”, *Urban Geography*, 2024, 45, 4, pp. 713-733.
- SMITH, D., “‘Studentification’: the gentrification factory?”, in ATKINSON R., BRIDGE G. (a cura di), *Gentrification in a global context: the new urban colonialism*, New York, Routledge, 2005, pp. 72-89.
- SOL X., “Rebuilding the world: the hubris behind the global infrastructure agenda”, *openDemocracy*, 2019
(<https://www.opendemocracy.net/en/oureconomy/rebuilding-world-hubris-behind-global-infrastructure-agenda/>).
- SWYNGEDOUW E., MOULAERT F., RODRIGUEZ A., “Neoliberal urbanization in Europe: large-scale urban development projects and the new urban policy”, *Antipode*, 2002, 34, 3, pp. 542-577.
- TASAN-KOK T., “Entrepreneurial governance: challenges of large-scale property-led urban regeneration projects”, *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie*, 2010, 101, 2, pp. 126-149.
- VANOLO A., “The image of the creative city: some reflections on urban branding in Turin”, *Cities*, 2008, 25, 6, pp. 370-382.

VERLAAN T., HOCHSTENBACH C., “Gentrification through the ages: a long-term perspective on urban displacement, social transformation and resistance”, *City*, 2022, 26, 2-3, pp. 439-449.

WHITESIDE H., *Austerity infrastructure: financialization, offshoring, and tax sheltering public-private partnership funds*, University of Waterloo, 2016.

The Creative Destruction of the Urban Social Infrastructures in the Antico Corso neighborhood, Catania. – This work retraces the transformation of the Antico Corso neighbourhood in Catania. Here, the ongoing ambitious project to convert a dismantled hospital into a multifunctional site including museum services and students’ housing is critically reinterpreted in light of processes layered over time in the district, dating back to the late 1970s conversion of a former Baroque convent into a university campus and to the gradual studentification that unfolded over three decades, recently intersecting with the growth of tourist accommodation.

The dismantling and reorganization of public services, integrated with or replaced by new, elitist or privatized functions such as university education, cultural consumption, and tourism practices, make it even more crucial to reflect through a historical lens on the district habitability and on the role of social reproduction for the local community.

Keywords. – Museum-led reconversion, Studentification, Touristification

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Agricoltura, Alimentazione e Ambiente

teresa.graziano@unict.it

Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

luca.ruggiero@unict.it